



VIII (Lettera)

FU UNA STORIA VELOCE, ma in realtà durò dei secoli.

Ci furono persone e testimoni, ma nessuno seppe come realmente andarono le cose. Ancora adesso sbirciando distrattamente intorno rivedo le stesse immagini. Ognuno interpreta lo stesso ruolo, in questo grande palcoscenico del teatro della vita. Altri non se ne accorgono neanche. Compiono ed eseguono, tutto nello stesso immutabile scenario dell'uomo. Ecco da dove sono partiti, dall'uomo. La sua essenza è il nostro eterno quesito, i contorni sono da decifrare con maggior chiarezza. Come si può cambiare il gran finale. Grandi nomi, grandi pensieri, grandi verità che rimangono celate troppo a lungo ai nostri occhi. Per passare sempre attraverso il corpo non sfiorando lo spirito.

Questo, io, lo sento vivo, impone le regole nella sua disciplina.

L'acqua scorre attraverso il fiume, ma i mutamenti attorno a lei la fanno straripare dagli argini. Non c'è nulla che la possa fermare, scorre veloce verso il mare, quello che arriva poi è tutto il contrario di quella essenza pura da dove si è originata. Un Dio risiede in essa, non in fredde stanze ed in inutili altari. Lì, se sai guardare vedi il tuo volto e la fredda carne ed il loro scopo. Lo vedi riflesso in essa, ma non hai occhi per

comprendere. Il tuo spirito risiede lì, o forse solo la sua immagine mentre l'anima si cela in infiniti perché.

Così meditavo, mentre ero disteso, in un pomeriggio senza tempo contemplando tutte le nuvole del creato. Le avverto passare veloci mosse dal vento e mi riconducono al mondo onirico dal quale provengo. Viaggio con esse nell'immensità dei cieli provando la loro magnifica inconsistenza.

Sono aria che scorre e vento che muove per poi diventare acqua che cade e albero che parla. Partecipo a questo momento nel tempo, eterno e senza tempo. Fiume che corre impetuoso, albero che vibra le sue corde al vento, animale che fugge per un riparo sicuro. Avverto il cambiamento che è l'avanzare del tempo. Vago veloce fra lo splendore di quella massa uniforme. Mi perdo in essa e lo spirito si libera del suo corpo per scrutarlo prigioniero al di fuori di questi elementi. Disteso, corpo di apparente morte sta, circondato da vita. Questa mi rigenera e fa vibrare l'anima. Traggo nutrimento e il sogno mi conduce alle desiderate vette. Provo quella vertigine, quell'ebbrezza, quella beatitudine. Ridestartmi è sorpresa e morte. La mia anima ora va in pezzi, come i mille colori degli alberi nei primi freddi d'autunno.

Là è il mio calore, là il mio amore.

Desidero quello e solo quei colori mi appagano la vista e l'olfatto. Sto mostrando il mio abito nuovo che cede il passo alla nudità del corpo che diventa morto. Con i rami potrò comporre allora musiche nuove, dove il vento e Dio diverranno i soli artisti di questo concerto. Mi libererò allora nell'aria per apprezzarne l'odore e striscerò nel bosco per una nuova emozione.

Lì c'è una pietra, dove il muschio la ricopre come un mantello, mi chinerò ad essa e berrò il suo nettare. Questo pensare e questo parlare mi riempiono di gioia. In questo mondo, dove tutto sembra valere di più rispetto a ciò che realmente vale, non mi stupisce cantare le cose a cui bisogna riporre il giusto valore. Quanto è difficile elevarsi da questa melma che circonda i nostri pensieri, ogni considerazione deve necessariamente varcare il difficile passo dell'inquisizione.

- COSA!?! ...

- CHE DICI!?! ...

- ANCORA PIÙ FORTE NON A FIL DI VOCE...

- CHE DICI!?!...

Questo è il loro conversare con te.

Poi, quando il buio scende e occhi non vedono fanno echeggiare i tamburi nel buio della foresta che si sono costruiti. A tamburo che suona, un nuovo tamburo risponde per la festa che sta per compiersi. Così nei salotti, dove il pensiero è stato bandito, queste tribù si riuniscono per i loro riti selvaggi. Attorno a del buon cemento, si dilettano a sputarsi addosso i significati della vita. Quelli che noi non conosciamo, quelli fatti di tutto e di niente. Così si celebrano in questi bui sarcofaghi di morte, da dove proviene anche il mio lamento di sepolto vivo. L'unico conforto mi giunge dalla storia, quanto siamo ignoranti rispetto ad essa. Se solo sapremo impararne il segreto senso, allora non ci troveremmo ad azzannarci l'un l'altro. Ma l'uomo è lo sbaglio e non l'eccezione.

Il vero viene accuratamente celato ai nostri occhi e alle nostre orecchie.

Il vero si nasconde là dove viene a forza costretto, nei confini del logico e del razionale. Cammina solitario come sempre nella linea che demarca il confine. I confini di ogni cosa, i limiti di ogni circostanza, di ogni vita, di ogni opera. Se lo cerchiamo quello è il destino che ci attende, è il segreto che dobbiamo portarci nel fardello della nostra esistenza ridotta ad esilio. L'esilio di un'anima pensante e parlante di verità immonde che i più non vogliono ascoltare. Le nostre verità per sempre censurate, le nostre ferite per sempre sanguinanti e mai rimarginate.

NOI SIAMO LA VITA COSTRETTA A MORTE PRECOCE
IN QUESTI CIMITERI DI CULTURA.
NOI SIAMO IL PENSIERO COSTRETTO A CATENE IN QUESTO
AUTOMOTASMO DI MACCHINE NON PENSANTI.
NOI SIAMO L'IDEA COSTRETTA AL NULLA,
IN QUESTO MONDO DI FALSI ISTINTI.
NOI SIAMO LA COSCIENZA, PRECOCEMENTE RIPOSTA
COME UNA SPADA MAI ADOPERATA.
NOI SIAMO LO SPIRITO CHE VOLA IN QUESTI BOSCHI
RICOLMI DI CORPI PUTREFATTI.
NOI SIAMO IL PROFUMO CHE PIAN PIANO DIVENTA
ZOLFO.
NOI SIAMO IL GIARDINO CALPESTATO E
IL CASTELLO BRUCIATO.
NOI SIAMO GLI EREMITI PENSANTI IN QUESTI LUOGHI DESOLATI.
NOI SIAMO LA STORIA CHE A STENTO RIESCE A PERCORRERE LE
VOSTRE STRADE DRITTA SULLE PROPRIE GAMBE.
NOI SIAMO GLI INNOCENTI MASCHERATI DA ASSASSINI
I FARABUTTI MASCHERATI DA POLIZIOTTI.
NOI SIAMO IL DISORDINE NEL VOSTRO FALSO ORDINE.

Così non guardateci di sbieco, non frugate nel cestino della nostra vita per scoprire chissà quale tesoro o mistero nascosto. Non ci avete ceduto il passo e tutto quello che è venuto poi è solo il solito compimento di uomini privi di storia e logica, con la pretesa di incarnarne una. Siamo venuti poi, perché pagavamo debiti contratti da uomini verso altri uomini. Quando versavamo con la nostra moneta fatta di sangue il vostro vile riscatto. Eravamo adagiati sui nostri pensieri, che sono diventati comodi cuscini di soffice sfinitezza. Pagavamo come sempre le vostre colpe, prendevamo come sempre le vostre offese, piegavamo come sempre la testa di fronte alla vostra arroganza. Non ci sentivamo più uomini, ma esseri diversi composti e governati da altri principi e logiche. La nostra acqua scorre in questo fiume dove di continuo muore per interessi superiori. Veloci in quel letto, dove qualche pescatore si specchia sulla nostra anima. Ma gli argini non trattengono più l'impeto, così straripiamo per altre terre. Solo allora si accorgono che esiste un fiume e che esso porta nutrimento alle nostre anime e non solo ai corpi. Non spero di essere apprezzato da chi tratto con

tanto disprezzo e neanche essere amato da chi difficilmente riesco a sopportare. Ma questo parlare dovrà farci riflettere e farvi riflettere.

NON COPIO, NON MI ATTEGGIO, NON RECITO, provo lo stesso malessere che provate voi quando la sera vi sforzate di riflettere, con una coscienza che riposa come un cane nella sua cuccia. Non abbaia, non morde, non annusa, è solo un cane nella sua cuccia. Una architettura sperimentata a puntino in questa nuova civiltà. Noi arriviamo all'improvviso nei vostri giardini, che profumano ancora di erba tagliata, ci vedete da dietro i vetri e temete la nostra presenza.

SIAMO I DROGATI
CHE SEMINANO IL LORO CALVARIO CON I LORO PUDRITI E SCREMENTI
DI PLASTICA
SIAMO GLI AMANTI CHE COMPIONO IL LORO GESTO
A DISPETTO
DEL VOSTRO FALSO PERBENISMO
SIAMO I FARABUTTI
CHE SBIRCIANO UN PO' DI FALSA RICCHEZZA
DIETRO A PORTE BEN SPRANGATE
SIAMO I PREDICATORI COSTRETTI AD UN GESTO MESCHINO
PER UN PO' DI ODORE DI ARROSTO DELLE VOSTRE CUCINE
SIAMO I BAMBINI CHE INFASTIDISCONO
IL VOSTRO SONNELLINO POMERIDIANO
SIAMO I PERFETTI CHE BUSSANO PER UN PEZZO DI PANE
SIAMO I POLIZIOTTI VENUTI A CONTARVI
PER NON FARVI PERDERE IL CONTO
SIAMO I FANTASMI DELLE VOSTRE PAURE DIVENUTE
ESSERI PENSANTI
SIAMO I CALICI DEL NOSTRO SPIRITO CHE ILLUMINA
LE VOSTRE FALSE COSCIENZE.

Queste parlano in inutili apparecchi creati per calmare l'angoscia delle paure fatte di ore che scorrono lente sull'assenza dei pensieri.

Siamo i vestiti e le mode che scorrono puntuali sul grigiore della vostra esistenza.

Noi esseri nudi, che a malapena riusciamo a trovare riparo nei vostri armadi pieni di nuovi Dèi.

Siamo il tempo che corre lento e misurato per il gusto di essere portato come manette ai polsi del condannato.

Siamo l'acqua che penetra i sogni e il sole che schiarisce gli animi.

Siamo l'improvviso tuonare che vi fa correre nel vostro falso riparo.

Siamo il temporale delle vostre paure, che si accendono come un lampo nell'oscurità dei nostri destini.

Siamo il pensiero temuto e guardato per poi essere esorcizzato dal vostro presunto uomo.

Siamo la musica venuta ad allietare il malessere terreno.

Siamo l'erba che rovina la compostezza del giardino, se ci tagliate la terra sotto le gambe, profumeremmo ancora.

Siamo l'oscurità dei vostri pensieri divenuti incubi.

Siamo la parola quando appena vi urlavate a vicenda.

Siamo il geroglifico della scrittura non appena vi dimenticate le cose.

Siamo il pennello nella desolazione della caverna e il totem nell'angoscia dell'uomo.

SIAMO L'ETERNA DOMANDA A CUI MAI SAPRAI DAR RISPOSTA.

Pietro Autier

Commenti...senza commenti...

La scuola era costruita in modo tale che l'edificio vero e proprio, cinque piani più le mansarde, si elevava fra due cortili asfaltati. Nel cortile nord si faceva ricreazione. Sul lato opposto a quello della scuola si affacciava la dependance. Al cortile sud gli alunni non avevano accesso, essendo adibito a parcheggio per insegnanti, gli ospiti e i fornitori. Intorno si distendeva il parco, a cui margini c'erano le abitazioni degli insegnanti. A sud, oltre il portone, cominciava Copenaghen.

Due strisce rosse attraversavano il cortile nord, una a delimitare una zona di dieci metri intorno all'ingresso della scuola, l'altra che divideva il cortile in due. Quest'ultima, oltre a rappresentare la linea mediana del campo di calcio, serviva a separare gli alunni che avevano avuto il divieto di parlare fra loro. Per evitare che si incontrassero durante la ricreazione venivano assegnati a una metà del cortile. Questo permetteva agli insegnanti di controllare più agevolmente che non si incontrassero. La zona di dieci metri doveva creare un'area libera davanti all'unica via d'uscita. Era vietato lasciare il cortile durante la ricreazione. Chi ci avesse provato sarebbe stato costretto ad attraversare un'area deserta, e sarebbe inevitabilmente stato visto. L'edificio della scuola separava i due cortili. Era vietato restare dentro durante la ricreazione. A quel tempo c'era anche la proibizione assoluta di lasciare il cortile ...

Katarina indossava un maglione azzurro. I capelli le scomparivano nel colletto, doveva esserselo infilato dalla testa, così i capelli erano rimasti sotto la maglia. Poi non li aveva liberati, ma solo allentati. Fra la maglia e i capelli le si vedeva il collo. Bianchissimo, faceva freddo. Nelle due settimane in cui l'avevo vista se non da lontano, a parte la volta sulle scale, avevo fatto un sogno, di notte ma da sveglia. ...

C'era un bosco, piuttosto buio, molto freddo, desolato, non c'era niente da mangiare. Eppure sapevo che sarebbe finita bene, avevo un sacco a pelo e una stuoia impermeabile, come un mantello di tela cerata. Si stava facendo tardi e stesi il mantello. A quel punto arrivò una ragazza. Era sola, aveva freddo. Io le feci un cenno da lontano perché non si spaventasse. Lei si distingueva benissimo, ma non era nessuno in particolare. Se lo fosse stato, mi sarebbe sembrato veramente eccessivo. Le offrii di dormire nel sacco a pelo mentre io facevo la guardia. Le dissi molto chiaramente, in modo che capisse, che non volevo farle del male. Lei si sdraiò, poi mi chiese di stendermi accanto a lei. Per tenerci caldi. E io lo feci. Mi stesi accanto a lei e strinsi il sacco a pelo intorno alle nostre spalle. Fuori la notte era fredda e molto buia. Ma non avevamo freddo.

Il sogno finiva lì.

Non c'era altro.

Non accadeva di più.

(Peter Hoeg - I quasi adatti)

Oggetto: Procedimento disciplinare ex art. 7 legge 300/70

Al riguardo, valutate le giustificazioni da Lei adottate a sostegno con le note dell'8 e del 9/5/2001, parti integranti del presente atto, non abbiamo ravvisato nelle argomentazioni delotte utili elementi a Sua discolta per quanto espressamente contestato. Le (...)

...Detto in altri termini: i processi contro le streghe non servivano certo nemmeno a dimostrare la loro colpevolezza perché le streghe erano colpevoli a prescindere dal processo e dai suoi esiti, quasi sempre scontati. Servivano essenzialmente come comunicazione esterna dell'efficacia dell'azione giudiziaria e dell'efficacia del controllo sociale e politico del sistema e della burocrazia ad esso deputata. Erano soprattutto potenti mass-media, capaci di trasmettere la capillarità di una presenza, di un controllo, di un grande occhio cui nulla poteva sfuggire, in grado di vedere ovunque il diavolo ed i suoi servitori, e di intervenire di conseguenza.

I PROCESSI SERVONO AL CONTROLLO SOCIALE TRAMITE IL CONTROLLO PSICOLOGICO, POLITICO E COMPORTAMENTALE. -

(C. Marnese - L'eresia delle streghe)

NAPOLI - I rifiuti sono invecchiati. Stanno marcendo. Nei cumuli che assediano la provincia ci sono i sacchetti con le decorazioni natalizie, le confezioni vuote dei panettoni, le calze della befana. Perfino le maschere in cartone di Halloween. Immondizia mai raccolta da fine dicembre, se non da prima, a cui si aggiunge, giorno dopo giorno, inesorabilmente, altra spazzatura. Non si respira, e non è un eufemismo, nella grande area a ridosso di Napoli: a Puzzuoli, Quarto, Casoria, Melito, San Giorgio a Cremano, Casavatore, Afragola, Carulio.

Un mese dopo l'esplosione della grande crisi, andare da quelle parti è un tour nella disperazione e nel più totale abbandono. Nulla è cambiato, anzi, la situazione è peggiorata.

Da una strada della provincia all'altra, dal degrado al degrado. Ma se c'è una classifica del peggio, in questa drammatica crisi dei rifiuti, ai primi posti va messa Melito. Attraversandola si ha l'impressione di stare in zona di guerra. Sono più i residenti con le mascherine che quelli senza. Le portano i grandi e i piccoli e non le tolgono mai, finché stanno per strada.

Via Giulio Cesare, via Cristoforo Colombo, Traversa Melitiello, sono ormai discariche a cielo aperto. Ogni strada reca i segni della protesta: cassonetti rovesciati e immondizia ovunque. In Corso Europa ci sono due chilometri di spazzatura. Forse più. Un uomo di colore, furtivo, ci getta su un televisore maxischermo andato in frantumi e fugge. Pochi metri dopo bisogna fermarsi.

Giovani esasperati stanno bruciando i rifiuti. Impediscono il passaggio.

E invocano "AIUTATECI".

(La Repubblica - 1 Febbraio 2008)

(Pietro Autier, Storia di un eretico, Andnybook)

(I precedenti capitoli sono consultabili in <http://storiadiuneretico.myblog.it>, <http://pietroautier.myblog.it>,

<http://giulianolazzari.myblog.it>, bibliografia ragionata in <http://dialoghiconpietroautier.myblog.it>, in

referimento alla storia di Pietro <http://lazzari.myblog.it>, un sito www.giulianolazzari.com)